## *«I migranti sono per Francesco ciò che il muro di Berlino è stato per Giovanni Paolo II»*

**intervista a Enrico Letta, a cura di Marianne Meunier**

*in "La Croix" dell'11 marzo 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)*

**Come riassumere lo sguardo di papa Francesco sull'Europa?**
La sintesi più efficace è quell'espressione di *"Europa nonna"* che ha pronunciato al Parlamento di Strasburgo nel novembre 2014. È carica di senso, perché evoca un continente che invecchia, da un punto di vista demografico ma anche culturale. Sottolinea anche il fatto che l'Europa manca di dinamismo e non è in grado di essere un punto di riferimento nel mondo. Il problema della demografia richiama naturalmente quello della migrazione. Questo messaggio sferzante è la base su cui si sviluppa la sua visione dell'Europa.
**Giovanni Paolo II aveva lavorato molto contro la separazione est-ovest in Europa, e Benedetto XVI contro la sua secolarizzazione. Qual è il grande cantiere europeo di Francesco?**
Il problema dei migranti nel Mediterraneo è per Francesco ciò che l'Europa dell'est e il muro di Berlino sono stati per Giovanni Paolo II. Che abbia effettuato la prima visita del suo pontificato a Lampedusa (nel luglio 2013) è stato un messaggio molto forte e universale sull'argomento.
**La situazione dei migranti in Europa si è aggravata dopo quella visita. Francesco non dovrebbe rinnovare il suo messaggio?**
A Lampedusa, è stato profetico, ma in fondo, non è mai stato ascoltato sul problema dei migranti. Bisogna che l'idea della necessità della solidarietà sia più sentita e, per questo, sarebbe molto importante che il papa inviasse un nuovo messaggio forte agli europei. Il problema dei migranti è il banco di prova per la Chiesa, che permette di vedere se è in grado di passare dalle parole ai fatti in materia di solidarietà. Sarebbe molto utile per mettere il resto del sistema politico e istituzionale europeo davanti alle sue responsabilità.
**Il Regno Unito si prepara a votare sulla scelta di restare o meno all'interno dell'Unione Europea. Francesco dovrebbe lanciare un appello all'unità?**
In un certo qual modo, si è già espresso sul tema nominando un britannico (*Paul Richard Gallagher*) alla carica di segretario per le relazioni tra gli Stati. È una scelta molto inattesa e molto forte, abbastanza sconvolgente per gli equilibri del Vaticano. A mio avviso, questo è già un messaggio molto chiaro sulla necessità del mantenimento del Regno Unito nella UE.
**A parte i messaggi, il papa può svolgere in Europa un'azione diplomatica dello stesso peso di quella che ha condotto, ad esempio, in America, contribuendo al disgelo tra Cuba e gli Stati Uniti?**
L'azione del papa a Cuba è eccezionale e non può essere un'unità di misura. Sull'Europa, lanciando i messaggi a cui ho accennato e altri sui giovani e sull'ambiente, è andato al centro dei grandi problemi del continente, diviso, straziato da una separazione est-ovest di natura politica, e da una separazione nord-sud di natura economica.
A mio avviso, in Europa, la posta in gioco per il papa non è tanto rivolgersi ai dirigenti, quanto alle opinioni pubbliche, sulle quali può avere grande influenza. Se dirigenti dell'Europa centrale, come Viktor Orban e Roberto Fico (primi ministri dell'Ungheria e della Slovacchia), hanno espresso posizioni ostili all'accoglienza dei migranti è perché vi si sono sentiti costretti dalle loro opinioni pubbliche. Ora, attraverso la pedagogia, il papa e la Chiesa possono svolgere un ruolo decisivo su quelle opinioni.